

Moda Su Canale 5 una serie sulla nascita del Made in Italy

EGLE SANTOLINI A PAGINA 32

LA SERIE TV DI TAODUE PER CANALE 5

Indossabili quegli anni Nella Milano dei Settanta la rivoluzione del gusto che creò il "Made in Italy"

CAMILLA NESBITT
TAODUE, PRODUTTRICE
DI «MADE IN ITALY»



Un periodo in cui accadde di tutto, dal divorzio al femminismo E l'esplosione dell'arte e del design

Dietro la storia di un mensile di moda le vicende degli stilisti da Armani a Versace e poi Valentino, Krizia, Prada

EGLE SANTOLINI
MILANO

In una Milano Anni Settanta in cui l'ascensore sociale ancora non ha smesso di funzionare, la giovane Irene, famiglia povera immigrata dal Sud, padre operaio in fabbrica e mamma sarta, per mantenersi agli studi risponde a un annuncio che finirà per cambiarle la vita. Va a lavorare ad «Appeal», il mensile di moda che detta la linea, e si trova al centro perfetto di quella rivoluzione del gusto che conquisterà il mondo. Parte da qui «Made in Italy», la serie televisiva che si gira a Milano da qualche giorno, fine delle riprese a metà marzo 2019, messa in onda prevista l'autunno prossimo su Canale 5.

La protagonista nel ruolo della ragazza che non ha paura di realizzare i propri sogni è Greta Ferro, ma tutta la redazione di «Appeal» è piena di facce note: il direttore Armando Frattini è Giuseppe Cederna, la giornalista esperitissima di fashion Rita Pasini è Margherita Buy, il fotografo John Sassi è Marco Bocci. E poi Valentina Carnelutti, Fiammetta Cicogna, Maurizio Lastrico. Di puntata in puntata (ne sono previste 12), arrivano anche gli stilisti che hanno fatto grande la moda italiana, da Walter Albini a Giorgio Armani, da Lella Curiel a Gianni Versace, e poi Valentino, Krizia, Prada, e naturalmente scatta il gioco del chi fa chi.

Ricostruzione attenta Camilla Nesbitt, lei che con Taodue produce la serie, ce lo scuce qualche nome? «Non ancora, perché il cast degli stilisti non è chiuso e rischerei di far torto a qualcuno. Aspettatevi però una ricostruzione accuratissima e piena di passione, perché in quegli anni successe di tutto e tutto insieme. La battaglia per il divorzio, l'emancipazione sessuale, il femminismo e la lotta delle donne per entrare nel mondo del lavoro. E poi l'esplosione dell'arte e del design italiano».

Fu, per il nostro Paese, una vera nouvelle vague, dice Nesbitt, «simile a quella cinema-

tografica che aveva scosso la Francia dieci anni prima. Abbiamo chiesto agli archivi degli stilisti di farci arrivare un gran numero di modelli originali e ognuno di loro, adesso, ci sembra prezioso come simbolo di un momento storico. Pensi soltanto a come la giacca di Armani accompagnò l'entrata nelle donne ai piani alti del mondo del lavoro». L'ha vista, pochi mesi fa a Palazzo Reale di Milano, la gran mostra «Italiana» che intrecciava proprio tutti questi temi? «Sì, naturalmente, ed è stata una notevole fonte d'ispirazione. Poi ci sono i ricordi personali, perché anche se a quell'epoca ero una bambina gli stampati di Krizia già mi rapivano, e la minigonna di Mary Quant mi faceva impazzire».

«Appeal» ha un nome inglese, come «Vogue»: è quello il modello? «Di sicuro «Appeal» è una rivista di alta gamma, sofisticata e all'avanguardia. Consideri tra l'altro il modo in cui, in quegli anni, con il passaggio dall'alta mo-



da al prêt-à-porter cambiò anche lo stile delle foto: basta con le donne algide e in posa rigida, con il collo di cigno, e avanti con le ragazze più rilassate, fotografate per strada. Stiamo cercando di riprodurre quel clima. Dopo le riprese a Milano, il set si trasferirà infatti a New York e in Marocco, gli sfondi classici dei reportage Anni Settanta».

Abiti d'epoca

E insomma viene in mente, oltre che «Il diavolo veste Prada» e le sue dinamiche redazionali, tra la commedia e

la ferocia, «Mad Men» e il suo spirito rivoluzionario: là, nella Madison Avenue degli Anni Cinquanta, la perdita dell'innocenza, certo, e la nascita dei persuasori occulti pubblicitari, ma anche tutti quei meravigliosi abiti e rosetti; qui, dalla via Spiga dei Settanta, la democratizzazione del buongusto e il dilagare in tutto il mondo dell'Italian Style.

Infatti «abbiamo riservato alla ricostruzione visiva l'attenzione più completa - sottolinea Nesbitt - grazie ai costumi di Diamante Cavalli e

alle scenografie di Luca Merlini. Più i pezzi originali. Non è stato facile avere accesso agli abiti d'epoca, e tenga conto di come quasi tutti siano in taglie praticamente micro». Sceneggiato da Laura e Luisa Cotta Ramosino e diretto da Luca Lucini e Ago Panini, «[Made in Italy](#)» girerà internazionalmente: i diritti per tutto il mondo sono già stati venduti alla società francese Federation. Perché il [Made in Italy](#) continua a piacere tanto agli stranieri, anche in tivù. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



COURTESY OF AGO PANINI

Greta Ferro protagonista della serie tv di [Canale 5](#)



COURTESY GIORGIO ARMANI

Milano, 1980: Jerry Hall in Armani: «Lo stile che portò le donne ai piani alti del mondo del lavoro»